

Si inaugura l'8 giugno la stagione 2022-2023 dei **Giovedì del "Casella". Concerti per la Città**, I^a serie. Protagonisti del primo concerto saranno gli strumenti a fiato; seguiranno i duo di archi e pianoforte e di fiati e pianoforte. Un ensemble renderà omaggio a Nino Rota eseguendo il Trio per clarinetto, violoncello e pianoforte ai cinquant'anni dalla sua composizione e, in chiusura, ascolteremo un programma dedicato a due classici del Jazz.

Mercoledì 21 celebriamo la Festa Internazionale della Musica con una giornata "no stop" di eventi dentro e fuori le mura del Conservatorio.

Il resto è da scoprire dal vivo.

Vi aspettiamo!

Il Direttore
M^o Claudio Di Massimantonio

Giovedì 8 giugno
ore 18:00

I PARTE

Antiche danze ungheresi

Ferenc Farkas (1905-2000)

Antiche danze ungheresi

Intrada. Allegro moderato

Lassú. Moderato, maestoso

Lapockás tánc. Allegro quasi scherzo

Chorea. Moderato

Ugrós. Allegro

8 GIUGNO

Antiche Danze Ungheresi

Giampio Mastrangelo *Flauto*, Eugenio Mutalipassi *Oboe*,
Roberto Petrocchi *Clarinetto*, Marco Ciamacco *Fagotto*,
Giovanni D'Aprile *Corno*

Gran Nonetto per Fiati e Archi

Anna Pugliese *Violino*, Alessandro Santucci *Viola*,
Matteo Scarpelli *Violoncello*, Carlo Pelliccione *Contrabbasso*
Giampio Mastrangelo *Flauto*, Eugenio Mutalipassi *Oboe*,
Roberto Petrocchi *Clarinetto*, Marco Ciamacco *Fagotto*,
Giovanni D'Aprile *Corno*

15 GIUGNO

A Maria Callas e Ansaldo Poggi, 1923-2023

Sabatino Servilio *Viola*, Monaldo Braconi *Pianoforte*

Violoncello e Pianoforte

Valeriano Taddeo *Violoncello*, Monaldo Braconi *Pianoforte*

21 GIUGNO

Festa Europea della Musica

Musica No Stop

29 GIUGNO

Trio Impressions

Laura Coco *Clarinetto*, Matteo Scarpelli *Violoncello*,
Alessandro Bonanno *Pianoforte*

Monk meets Coltrane

Gianluca Caporale *Sassofono*, Massimiliano Caporale *Pianoforte*

Giampio Mastrangelo flauto

Eugenio Mutalipassi oboe

Roberto Petrocchi clarinetto

Marco Ciamacco fagotto

Giovanni D'Aprile corno

Ferenc Farkas (Nagykanizsa, 15 dicembre 1905 – Budapest, 10 ottobre 2000) compositore ungherese, dal 1929 al 1931 si perfezionò all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma sotto la guida di Ottorino Respighi. A Budapest insegnò composizione all'Accademia Musicale "Franz Liszt", vantando tra gli altri suoi allievi anche György Kurtág, György Ligeti e Miklós Kocsár. Si dedicò a vari generi musicali, inclusi la musica per film, per il teatro e per trasmissioni radiofoniche.

Pochi anni dopo il suo rientro in patria, a partire dalla metà degli anni Trenta Farkas iniziò a compiere ricerche sulla musica tradizionale ungherese. Il repertorio di danze antiche lo affascinò a tal punto che de-

cise di ispirarsi ad esse per la raccolta **Antiche danze ungheresi** del 1959. La suite di danze consta di un'intrada iniziale, una lassú (sezione lenta della danza chiamata csárda), la Lapockás tánc (ovvero la danza delle scapole), la Chorea e infine la Ugrós (un saltarello). Così Farkas raccontò la genesi della suite: "Nella musica ungherese ovviamente le canzoni popolari sono molto importanti, mentre le nostre antiche arie e danze occupano un ruolo più modesto. Per questo lavoro sono stato influenzato da danze del XVII secolo, scritte da anonimi dilettanti in uno stile relativamente semplice. La maggior parte di queste danze furono scritte con il sistema di notazione dell'intavolatura. Il mio interesse in questa musica fu catturato negli anni Quaranta. Rimasi talmente affascinato che decisi di dare nuova vita a queste melodie. Formai trii con piccole danze di otto battute, le misi insieme in forma di rondò e, impiegando l'armonia e il contrappunto barocco, ho cercato di ricreare l'atmosfera di un 'provinciale' stile barocco ungherese".

Il successo della suite, di portata mondiale, fu tale che Farkas ne ricavò diciassette diversi arrangiamenti per altrettanti organici strumentali.

II PARTE

Louis Spohr *Gran Nonetto per fiati e archi*

Louis Spohr (1784-1859)

Nonetto in Fa maggiore op. 31

Allegro – Scherzo – Adagio - Finale

Giampio Mastrangelo flauto

Eugenio Mutalipassi oboe

Roberto Petrocchi clarinetto

Marco Ciamacco fagotto

Giovanni D'Aprile corno

Anna Pugliese violino

Alessandro Santucci viola

Matteo Scarpelli violoncello

Carlo Pelliccione contrabbasso

Louis Spohr (Braunschweig, 5 aprile 1784 – Kassel, 22 ottobre 1859) fu un virtuoso del violino, nonché una delle figure maggiori nello sviluppo del romanticismo musicale. Nato nel 1784 in Germania, dove morì nel 1859, e cresciuto in un ambiente familiare musicale, diventò un affermato compositore e direttore d'orchestra. Il connubio tra il forte legame con i generi classici e l'aspirazione romantica contraddistinguono lo stile innovativo e massimamente espressivo dell'artista, manifestati nella sua vasta produzione. Oggigiorno sono sempre più rare le occasioni di ascolto delle sue innumerevoli composizioni cameristiche. Al di là della produzione strettamente musicale, a Spohr si devono anche l'invenzione della mentoniera del violino (accessorio di forma concava sul quale si appoggia il mento che permette una maggiore stabilità dello strumento) e la tanto caratteristica bacchetta tenuta in mano dal direttore d'orchestra.

Tra i concerti, le opere, le sinfonie e l'ampia produzione cameristica si annovera questo unico nonetto da lui composto attorno il 1813 per necessità economiche, su commissione del mecenate, il ricco commerciante viennese Johann Von Tost, ed eseguito con successo per la prima volta a Vienna nell'autunno dello stesso anno. Fu Tost a richiedere la specifica combinazione di strumenti e a imporre la sua presenza a tutte le esecuzioni. Racconta Spohr: "Gli ho chiesto (a Tost) quale forma d'arte avrebbe preferito questa volta. Il mio mecenate ci pensò un po' e poi rispose un nonetto, scritto in stile concertante per quattro strumenti ad arco -violino, viola, violoncello e contrabbasso- e i cinque più nobili strumenti a fiato -flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto- in modo tale che ogni strumento fosse ascoltato secondo il suo carattere essenziale, un compito tanto interessante quanto grato... Fui stimolato dalla sfida, accettai volentieri e mi misi subito a lavoro".

Non vi è dubbio che in questa composizione Spohr sia riuscito a sottolineare il carattere per così dire "essenziale" di ciascuno dei nove strumenti che si combinano all'interno di una mezz'ora di musica estremamente affascinante. Il Nonetto si articola in quattro movimenti: un solare Allegro di apertura, incentrato su un tema di quattro note che, annunciato dal violino e ripreso poi dal flauto e dal clarinetto si snoda in modo vivace fino ad un fugato; uno Scherzo con due Trii molto diversi, il primo in Re maggiore che impiega il violino in una frase elegantemente melodica per un Ländler (danza popolare austriaca, antenata del valzer) spensierato, il secondo in Si bemolle maggiore, che mette in risalto i fiati mentre il violoncello funge da basso; un Adagio ricco e densamente armonizzato che si distende in una conversazione con frasi alternate tra gli strumenti, secondo la tecnica della domanda e della risposta; ed infine un Finale vivace e brillante che porta al termine la composizione.

Davide Inghilleri e Beatrice Spera

(batteria e percussioni jazz, I anno; clarinetto, I anno)

Giovedì 15 giugno
ore 18:00

I PARTE

Omaggio a Callas e Poggi, 1923-2023

"L'idea di questo programma scaturisce da due importanti ricorrenze: il centenario dalla nascita di Maria Callas e i cento anni della viola di mia proprietà, costruita dal liutaio Ansaldo Poggi nel 1923 e premiata quello stesso anno al Concorso di liuteria di Santa Cecilia in Roma". (Sabatino Servilio)

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

Sonata per viola e pianoforte op. 147

Moderato – Allegretto - Adagio

Giacomo Puccini (1858-1924)

da *Tosca* "Vissi d'arte",

trascrizione per viola e pianoforte

Vincenzo Bellini (1801-1835)

da *Norma* "Casta Diva",

trascrizione per viola e pianoforte

Sabatino Servilio viola

Monaldo Braconi pianoforte

"In musica però non ho scritto nemmeno una nota che non corrisponda a quello che penso... forse per questo sarò perdonato". Così scrisse uno dei più importanti compositori russi del Novecento, **Dmitrij Šostakovič (San Pietroburgo, 25 settembre 1906 – Mosca, 9 agosto 1975)**. Proprio sull'orlo del confine che separa la musica del ventesimo secolo da quella contemporanea, durante gli ultimissimi giorni della sua vita, egli scrisse la sua ultima composizione, la **Sonata per viola e pianoforte op. 147 in Do maggiore**. Il suo Ultimo Pe-

riodo compositivo fu caratterizzato da uno stile molto cupo e soprattutto dall'ossessiva tematica della morte, che quindi pervade anche la Sonata per viola. Essa fu dedicata ed eseguita per la prima volta da Fjodor Druzhinin, uno dei migliori violisti russi dell'epoca che era membro del *Quartetto Beethoven* (che aveva curato la prima esecuzione assoluta della maggior parte dei quindici quartetti d'archi di Šostakovič).

La Sonata occupa un posto molto importante nel repertorio per viola, poiché dimostra e richiede una pressoché totale conoscenza della tecnica violistica in tutti i registri e sfrutta a pieno le possibilità e le capacità espressive e dinamiche dello strumento, essendo inoltre impegnativa per la sua durata di circa mezz'ora. È suddivisa in tre movimenti, come le sonate classiche. Tuttavia, mentre in quest'ultime i due movimenti estremi erano caratterizzati da un andamento veloce e separati da un movimento centrale lento, nella Sonata op. 147 avviene l'esatto contrario. La Sonata contiene delle originalità espressive che la rendono una delle composizioni più spirituali dell'autore, oltre a delle melodie dal retrogusto tipicamente russo. Il primo movimento, un Moderato che Šostakovič chiamò "Novella" nel corso di una telefonata a Druzhinin, è strutturato secondo una forma-sonata non rigorosa. L'esposizione del primo tema naviga spesso in una tonalità sospesa che crea un clima molto denso da un punto di vista concettuale. Dopo un'introduzione in pizzicato della viola, il primo tema in 4/4 viene esposto e sviluppato alternativamente dai due strumenti, che si avvicinano anche per quanto riguarda le indicazioni dinamiche ed espressive, ad esempio tra i vari crescendo e diminuendo.

Il secondo movimento è un Allegretto in Si bemolle minore in tempo 2/4. Esso è strutturato secondo una forma simile a una sorta di Scherzo o Rondò, poiché la melodia principale, dal carattere tipicamente russo con anche passaggi di bravura, è a volte inframmezzata da vari episodi più cantabili che svolgono la consueta funzione classicheggiante del Trio. Il terzo movimento conclusivo è un Adagio prevalentemente in Do maggiore. Nonostante quest'ultimo tempo si apra con una lunga frase cantabile della viola in 4/4 e 5/4, si passa repentinamente ad un 3/2 quando entra il pianoforte, per poi tornare compiutamente al tempo primo solo verso la fine. In questo Adagio la viola spesso esegue degli intervalli a solo, alternati al pianoforte da alcuni arpeggi e

da alcuni incipit di frammenti tematici o di cellule ritmiche che sembrano ricordare quelle atmosfere beethoveniane alle quali Šostakovič fece riferimento quando, nel corso di un'altra conversazione telefonica con Druzhinin, disse di aver ultimato un Adagio "in ricordo del grande Beethoven". La Sonata termina in uno stadio molto meditativo, come se l'autore durante i suoi ultimi giorni di vita avesse voluto congedarsi dal mondo terreno riflettendo sul senso dell'esistenza.

Seguono le trascrizioni per viola e pianoforte di due delle arie più celebri della storia dell'opera italiana. **Vissi d'arte** è un'aria per soprano contenuta nel secondo atto della *Tosca* di **Giacomo Puccini (Lucca, 22 dicembre 1858 – Bruxelles, 29 novembre 1924)**, un'opera lirica in tre atti rappresentata per la prima volta il 14 gennaio 1900 e considerato il lavoro più drammatico di Puccini per il concitato susseguirsi di colpi di scena. Essa è considerata il lavoro più drammatico di Puccini. Dopo il ricatto del malvagio Barone Scarpia di liberare il giovane Mario Cavaradossi "a patto che Tosca gli si conceda, Vissi d'arte" è una delle rare parentesi più liriche che arrestano, seppur momentaneamente, l'alta tensione del dramma con una riflessione intima della protagonista rivolta a Dio con tono sì supplichevole ma anche severo, incredula dinnanzi alla propria sfortunata storia d'amore.

Infine, **Casta Diva** è la sezione cantabile dell'aria d'ingresso della protagonista nella *Norma* di **Vincenzo Bellini (Catania, 3 novembre 1801 – Puteaux, 23 settembre 1835)**, opera lirica in due atti composta durante gli ultimi mesi del 1831 e rappresentata per la prima volta il 26 dicembre dello stesso anno alla Scala di Milano. Considerata la pagina di musica più celebre composta dall'autore, è una preghiera che la sacerdotessa Norma, combattuta tra la difesa del suo popolo contro l'oppressione straniera e l'amore per un generale nemico, rivolge alla Luna perché tempri il coraggio dei suoi e porti la pace della liberazione. Costituita da due strofe, la melodia è un tipico esempio dello stile di Bellini tipicamente fiorito, in cui però le ornamentazioni non sono solo un esercizio di bravura, bensì soprattutto una decorazione altamente espressiva.

Jacopo Pecchi

(pianoforte, II anno Biennio)

II PARTE

Violoncello e Pianoforte

Pëtr Il'ič Čajkovskij (1840 - 1893)

Notturmo op. 19 n. 4

Johannes Brahms (1833 - 1897)

Sonata per violoncello e pianoforte in Mi minore op. 38

Allegro – Allegretto quasi Minuetto - Allegro

Valeriano Taddeo violoncello

Monaldo Braconi pianoforte

“Ho considerato a lungo la musica di quel *manigoldo* di Brahms”. Esattamente così definì il suo collega il compositore russo **Pëtr Il'ič Čajkovskij (Votkinsk, 7 maggio 1840 – San Pietroburgo, 6 novembre 1893)**, apripista del concerto di oggi con il suo **Notturmo op. 19 n. 4**, il quarto di sei pezzi che originariamente l'autore scrisse per pianoforte solo, ovvero i *Sei pezzi* op. 19 del 1873, che successivamente venne trascritto nel 1879 per violoncello e pianoforte dal celebre violoncellista e compositore tedesco Wilhelm Fitzenhagen (a cui Čajkovskij dedicò le sue famose *Variazioni su un tema rococò* op. 33). Oggigiorno la versione più conosciuta ed eseguita di questo **Notturmo** è quella per violoncello e orchestra che venne realizzata dal compositore stesso in occasione di un'esibizione del violoncellista russo Anatolij Andreevič Brandukov a Parigi nel febbraio del 1888.

La forma di questo **Notturmo** è quella ternaria, tipica dei pezzi brevi ottocenteschi e dei pezzi lirici romantici. La prima sezione è un *Andante sentimentale* in cui il violoncello esegue un'elegante e malinconica melodia in Re minore; mentre la seconda è un *Più mosso* in Si bemolle maggiore caratterizzato da un ritmo più incalzante a causa delle frequenti legature tra le crome. Dopo una breve cadenza solistica *ad libitum* del violoncello, si ritorna alla terza e ultima sezione con una ripresa abbreviata nuovamente in Re minore.

La **Sonata per violoncello e pianoforte in Mi minore op. 38** del “manigoldo” compositore tedesco **Johannes Brahms (Amburgo, 7 maggio 1833 – Vienna, 3 aprile 1897)** con una dedica all'amico e violoncellista dilettante Josef Gänsbacher. L'autore scrisse inizialmente i primi due movimenti più un Adagio affettuoso (eliminato e poi riutilizzato per la sua seconda Sonata per violoncello e pianoforte op. 99), che però non soddisfarono Brahms che decise di interrompere il lavoro. Nel 1865 Brahms fu colpito da un lutto molto grave, la perdita della madre, che lo portò a decidere di completare il suo *Deutsches Requiem* (che dedicò proprio alla sua memoria) e a riprendere la Sonata per violoncello e pianoforte terminando il terzo e ultimo movimento, con un carattere alquanto austero e arcaicizzante nel suo severo contrappunto bachiano. Infatti, non è casuale che la melodia principale del primo movimento richiami il soggetto del *Contrapunctus 4* da *L'Arte della Fuga* di Bach, così come non è casuale che il soggetto del terzo movimento (che unisce la forma della fuga con la forma-sonata) richiami il soggetto del *Contrapunctus 13*.

Eduard Hanslick, uno dei più autorevoli critici musicali ottocenteschi, esaltò proprio la musica brahmsiana come esempio di baluardo del Classicismo contro il dilagante avvenirismo del progressismo wagneriano, grazie soprattutto al suo retrogusto liederistico che sprigiona melodie spiccatamente romantiche, ricche di momenti meditativi, appassionati e rapsodici, atteggiamenti per cui oggi Brahms è molto amato dal pubblico e che si ritrovano anche in questa Sonata.

Il primo movimento della Sonata, *Allegro non troppo*, è strutturato come una forma-sonata su tre temi (e quindi altrettante aree armoniche e tonali), di ispirazione tipicamente schubertiana. Il primo tema che apre l'esposizione inizia con una melodia lirica, mesta e cupa in Mi minore affidata al violoncello con degli accordi in controtempo al pianoforte; il secondo tema in Si minore è lirico come il precedente ma allo stesso tempo più tumultuoso perché il dialogo tra i due strumenti si infittisce; successivamente il terzo tema in Si maggiore, molto tenero, viene presentato dal pianoforte su un ostinato al basso. Il secondo movimento, *Allegretto quasi Minuetto*, segue la forma del Minuetto e Trio con ripetizione del primo. La sezione iniziale, in La minore, espone un tema molto grazioso, ma un po' malinconico che ricorda una sorta di walzer triste. L'*Allegro* finale è una limpida dimostrazione della profonda cultura musicale dell'autore: è infatti strutturato secondo una forma-sonata in cui l'iniziale esposizione è però una fuga dove ven-

gono esposti i 3 soggetti, il primo a terzine, il secondo più perentorio con note staccate e il terzo con un fraseggio più frammentato e trilli. Segue lo sviluppo in cui i soggetti vengono elaborati e combinati alle loro rispettive risposte e controsoggetti, secondo le severe e tradizionali tecniche del contrappunto tedesco bachiano; infine, una ripresa molto intensa chiude la Sonata con una concitata coda conclusiva in tempo Più presto.

Jacopo Pecchi

(pianoforte, II anno Biennio)

Giovedì 29 giugno 2023
ore 18:00

I PARTE

Trio Impressions

Nino Rota (1911-1979)

Trio per clarinetto, violoncello e pianoforte
Allegro – Andante - Allegrissimo

Laura Coco clarinetto

Matteo Scarpelli violoncello

Alessandro Bonanno pianoforte

Nino Rota (all'anagrafe Giovanni Rota Rinaldi, Milano, 3 dicembre 1911 – Roma, 10 aprile 1979) nacque in una famiglia di musicisti. La sua prima istruzione musicale fu curata dalla madre, pianista e rivelò un talento particolarmente precoce. A 11 anni Rota scrisse la prima opera, *L'infanzia di San Giovanni Battista*, riscuotendo un apprezzabile successo di pubblico; a 12 fu ammesso al Conservatorio di Milano; e già nel 1926, a soli 15 anni era considerato dalla critica come un compositore raffinatissimo. Per la composizione, fu allievo, tra gli altri, di Alfredo Casella, a Roma.

Il nome di Rota è diventato famoso nel mondo innanzitutto per le colonne sonore, più di 170, composte per i più importanti registi del suo tempo, Fellini, Visconti, Zeffirelli, Wertmüller. Sono di Rota le musiche di *La strada* (1954), *Rocco e i suoi fratelli* (1960), *La dolce vita* (1960), *Gattopardo* (1963), *8 ½* (1963), *Il giornalino di Gian Burrasca* (1964), *Romeo e Giulietta* (1968), *Amarcord* (1973).

Una delle più celebri è quella del *Padrino*, del 1972, con l'indimenticabile tema principale, perfettamente calzante con la sceneggiatura di Francis Ford Coppola, che caratterizza il film sin dalle prime scene.

Non vinse l'Oscar come migliore colonna sonora (premio che spettò nel 1974 a *Il Padrino – Parte II*), ma quel tema diventò presto un classico (Slash dei Guns N' Roses lo suona sempre durante i suoi spettacoli).

La musica per il cinema è soltanto una parte del catalogo di Rota, la più consistente e visibile, ma non l'unica. Il **Trio per clarinetto, violoncello e pianoforte** del 1973 appartiene all'altro repertorio, quello della cosiddetta musica "assoluta" strumentale. Consta di tre movimenti, Allegro, Andante, Allegrissimo. L'Allegro iniziale, di cui il ritmo incalzante e irrequieto da subito enunciato dal pianoforte sembra richiamare alcune delle più vivaci pagine cinematografiche di Rota, è in forma-sonata, caratterizzato da due temi contrastanti, intonati entrambi dal violoncello. Ritmico il primo, più melodico il secondo presentano i due diversi caratteri dei tre strumenti, tre "personaggi" drammatici in continuo interplay. Il ritmo si rasserena nel successivo Andante, bitematico e in forma ternaria: nella prima parte il pianoforte dolcemente accompagna il primo tema, una melodia cantabile del clarinetto mentre il secondo ha un carattere più armonico; segue un dialogo tra i tre strumenti e infine la ripresa del primo tema intonato all'unisono da violoncello e clarinetto. Sul finire, una nota del pianoforte estranea all'armonia fa da ponte verso il terzo movimento, l'Allegrissimo conclusivo. Un tempo velocissimo, dal ritmo vivace e uno spirito "circense", nel quale ritorna il secondo tema del primo movimento.

I tre strumenti si intrecciano virtuosisticamente in un climax vorticoso (la coda reca l'indicazione Animatissimo) che si interrompe all'improvviso prima della rapida terzina conclusiva, all'unisono.

Cristiano Crescenzi
(chitarra, I anno Triennio)

II PARTE

Monk meets Coltrane

Theolonius Monk (1917-1982)

Monk's Mood
Off Minor
I Mean You
Misterioso

John Coltrane (1926-1967)

Impressions
Naima
Mr. P.C.

Theolonius Monk

'Round Midnight
Well You Needn't
In Walked Bud

John Coltrane

Syeeda's Song Flute
Giant Steps

Gianluca Caporale sax
Massimiliano Caporale pianoforte

Thelonious Monk (Rocky Mount, 10 ottobre 1917 – We-hawken, 17 febbraio 1982) e **John Coltrane (Hamlet, 23 settembre 1926 – New York, 17 luglio 1967)** sono stati due delle più grandi figure del mondo jazz tra gli anni Quaranta e Sessanta dello scorso secolo. Entrambi hanno rivoluzionato questo genere musicale e sono stati tra i fondatori del *bebop*, lo stile jazzistico sviluppatosi negli anni Quaranta a New York. Nei suoi primi anni l'espressione "Be-Bop" indicava oltre che lo stile musicale anche lo stile di vita, ribelle, dei

boppers, in gran parte molto giovani. Il *bebop* rinnovò radicalmente gli elementi formali dell'improvvisazione jazzistica, opponendosi a quella che era oramai considerata la banalizzazione commerciale dello *swing* e dando l'avvio al jazz moderno. Le forme del *bebop* sono quelle della *song* e del *blues*, ma i tempi sono molto più veloci, i fraseggi caratteristici, le armonie particolarmente ricche e dissonanti, e soprattutto, a farla da padrone c'è l'improvvisazione. Un brano *bebop* solitamente prevede l'esposizione di una melodia (suonata solitamente all'unisono), le improvvisazioni dei solisti e la riproposizione del tema.

Monk e Coltrane ebbero molte cose in comune. Entrambi nacquero nella Carolina del Nord, si esibirono presto, sebbene in periodi diversi, nel celebre locale jazz di New York l'*Apollo Theatre*, ma soprattutto entrambi sono stati due rivoluzionari, ciascuno rispetto al proprio strumento. Monk riuscì a mischiare gli stili della musica afroamericana *gospel* allo *stride*, la particolare tecnica pianistica della mano sinistra che prevede l'alternanza di nota al basso e accordo e conferisce un andamento particolarmente dinamico. Spinto da Monk, Coltrane esplorò nuove sonorità con il sax tenore, cercando di riprodurre due o tre suoni contemporaneamente e in genere allargando le risorse tecniche del sax mediante estensioni, utilizzo di registri estremi e di armonici. Coltrane faceva parte del Thelonious Monk Quartet e insieme nel 1957 incisero il disco "Thelonious Monk With John Coltrane" di cui fa parte ***Off Minor***, uno standard in cui Monk accompagna il canto del sax di Coltrane. In quello stesso anno tennero anche un concerto alla Carnegie Hall di New York. Il sodalizio dei due artisti, umano oltre che artistico, durò per molto tempo. Ancora sul finire degli anni Cinquanta vivevano a pochi isolati di distanza.

Straordinarie improvvisazioni e originali accompagnamenti pianistici caratterizzano tutta la musica di Monk. La ballata '***Round Midnight***', composta nel 1943, ne è uno splendido esempio. Su un andamento lento e libero, la ballata è piena di abbellimenti e cromatismi che producono un particolare effetto di scordatura che è anch'esso tipico delle composizioni di Monk. ***Monk's Mood*** è un'altra ballata e fa parte dell'album "Genius of Modern Music" del 1947. Nel 1957 fu incisa da Monk e Coltrane che continuarono a suonarla insieme nei concerti dal vivo. ***Misterioso***, incisa per la prima volta nel 1948, è invece una suite di 10 minuti circa nella quale Monk gioca molto sulle dissonanze (da cui il suggestivo titolo), sui trilli e le note ribattute. Risale al 1947 ***In Walked Bud***, un omaggio di Monk al suo amico pianista Bud Powell

e basato principalmente sullo standard ***Blue Skies***. Nelle biografie di Powell il pezzo è menzionato come segno di gratitudine di Monk nei confronti di Powell che nel 1945 l'aveva difeso durante un'irruzione della polizia in un locale. ***Well You Needn't*** fu composto nel 1944 ed è dedicato al cantante Charlie Beamon, il quale pare che quando gli fu detto che il pezzo gli sarebbe stato dedicato esclamò "Well, you needn't" ("Beh, non dovevi"). La prima incisione di ***I Mean You***, nel 1946 fu realizzata da molti strumentisti noti al tempo, come Milt Jackson al vibrafono, mentre l'autore dei testi è Jon Hendricks. La versione del 1946 fu successivamente incisa dalla cantante Carmen McRae che la inserì nel suo album dedicato a Monk, "Carmen sings Monk", favorendone ulteriormente la circolazione.

L'album più famoso di Coltrane è intitolato "***Giant Steps***" cui appartiene il pezzo omonimo. Fu pubblicato nel 1960 e contiene alcuni degli standard più famosi di Coltrane. L'album è lo spartiacque fra il Coltrane più acerbo e convenzionale e l'artista più maturo e sperimentale. I "passi da gigante" cui si riferisce il titolo sono i salti di terza minore e di quarta che per i sassofonisti sono molto difficili da praticare sullo strumento. Allo stesso album appartiene anche il blues ***Mr. P.C.***, dedicato a Paul Chambers, e ***Syedda's Song Flute***, un omaggio di Coltrane alla figlia che al tempo aveva dieci anni (Coltrane la definiva una canzone per rendere felici i bambini). ***Naima*** (il nome di origine araba della sua prima moglie, Juanita Grubbs) è un pezzo molto diverso da *Giant Steps*: è infatti un pezzo lento che manca di improvvisazione, ma ciò non toglie la bellezza e l'intensità espressiva del brano. ***Impressions*** appartiene all'album omonimo del 1963, ed è una composizione dello stesso Coltrane basata sulla celebre *So What* di Miles Davis e presenta un notevole assolo della durata di circa 10 minuti.

Cristiano Crescenzi
(chitarra, I anno Triennio)

